

Il « caso limite » in Sicilia
Un dc scrive al « signor Gramsci » chiedendo il voto

PALERMO — L'onorevole Angelo Rosano, deputato regionale uscente della Dc catanese, nella sua dispendiosissima caccia al voto di preferenza ducente lire di franco-bollo le ha gettate sicuramente al vento. Ha fatto inviare dalla sua « bottega elettorale » al signor Antonio Gramsci — al, avete capito bene — al numero 157 di via Stazzone a Catania, una busta zeppa di ignobili vociocattolismi mitecolori, per propagandare la necessità di una rivoluzione a Sala d'Ercole.

Protestano per le carenze di organico

Scioperano i tecnici dei GR: niente risultati elettorali?

La clamorosa agitazione si aggiunge a quella, in atto già da alcuni giorni, dei giornalisti del GRI - La direzione generale della RAI elude la trattativa

ROMA — Dalle 13 di domani alle 13 di martedì salteranno, per uno sciopero dei tecnici, tutti i notiziari radiofonici: un vero e proprio black-out sui risultati elettorali che cominceranno ad affluire proprio nel primo pomeriggio di domani. La clamorosa protesta dei tecnici — motivata con vecchie e insolite carenze di organico — si aggiunge allo stato di agitazione in atto da più di dieci giorni da parte dei giornalisti del GRI che ha già ridotto al minimo i suoi notiziari.

Poiché la direzione generale della RAI non mostra il minimo segno di voler affrontare una trattativa seria con gli uni e con gli altri, è difficile che almeno lo sciopero dei tecnici possa essere evocato. Dal canto loro i redattori del GRI hanno già fatto sapere che, avendo proclamato lo stato di agitazione a tempo indeterminato, domani e martedì si sarebbero limitati a far leggere agli speaker esclusivamente i dati delle votazioni, senza aggiungere né commenti, né interviste.

La latitanza dell'azienda di fronte alle richieste e alla protesta dei giornalisti del GRI sta facendo montare il

malumore in tutto il servizio pubblico, innanzitutto nelle testate radiofoniche che da tempo sono soggette, ormai, a una politica di sistematico abbandono; ma la protesta è destinata a crescere anche nella Rete 3 e nelle sedi regionali: la prima perché ancora non si capisce quale sorte intende riservare l'azienda; le seconde perché anche esse denunciano inutilmente, da anni, insufficienze di uomini e mezzi. Nelle sedi regionali il clima è diventato ancora più pesante negli ultimi mesi perché le gestioni del TG, dopo la spartizione del settembre scorso, hanno reso ancora più difficili ed esili i rapporti con le sedi romane.

Il segno del malessere profondo, dal canto loro, i redattori che serpeggia in tutta l'azienda è testimoniato anche dalla solidarietà che i giornalisti stanno ricevendo: in questi termini si è espressa l'assemblea del TG3; quella del TG1 è stata annunciata nel corso stesso del telegiornale, venerdì sera. GR3 e redazione dei notiziari notturni e servizi per l'estero — hanno fatto sapere di essere pronti a scendere in lotta con i loro colleghi; malumori stanno venendo fuori anche al GR2.

Sotto accusa è l'ignavia della direzione generale. La cui latitanza ha una sola ragione: si lasciano incancrenire i problemi del GRI (e della radiofonìa in generale) perché si pensa di poterli utilizzare come merce di scambio quando si porrà il problema di coprire i posti di direzione vacanti al TG1 e al GR2. Solo così si spiega come mai da mesi non si nominano al GRI i due vice-direttori prescelti dal direttore: perché non si danno risposte alle gravi questioni che i giornalisti hanno posto venerdì allo stesso presidente della Repubblica con una lettera aperta che denuncia il declino cui sta andando incontro il servizio pubblico.

Favoreggiamento verso Sindona Interrogatori a Palermo

PALERMO — Il procuratore capo della Repubblica dott. Vincenzo Palmò ha proseguito l'interrogatorio dei funzionari della questura di Palermo nell'ambito dell'inchiesta aperta in margine ai risvolti scottanti del caso Sindona. L'inchiesta riguarda le voci secondo le quali il nome del finanziere di Patti venne escluso dal rapporto su mafia e droga presentato alla magistratura da polizia, carabinieri e guardia di finanza.

Dividere il sincero dal disonesto, e così fare chiarezza nel polverone

Cara Unità, grazie alla mia volontà e anche alla buona salute, è da più di cinquant'anni che do la mia opera al nostro partito, sia durante che dopo il fascismo; quindi credo di poter dare alcuni giudizi opportuni.

Troppo spesso si vuol far dimenticare il passato per cercare poi di scaricare su altri le proprie responsabilità. Ad esempio perché non dire ai giovani che durante il referendum per la Repubblica o la monarchia, l'allora segretario della Dc sulle piazze d'Italia e anche a Bologna ebbe a dire che la monarchia la conoscevo e che la Repubblica era un salto nel buio? E che l'on. Scelba non ha mancato, nel periodo in cui ha fatto parte del governo, di perseguitare chi aveva dato il sangue perché l'Italia risorgesse, di minacciare i partigiani ed i comunisti e di costringerli a subire le botte e la carcere, come è accaduto ad alcuni? E che il coraggio di dire che la Costituzione italiana era una trappola.

Chi ha permesso gli scandali? Chi ha continuato a mantenere nascosta la Costituzione italiana, che nemmeno i maestri nelle scuole conoscono? Chi ha portato avanti la cultura italiana in questo periodo quando attraverso la Radio e la Televisione non si è fatto altro che educare i giovani ai giochi delle armi, al film dove si uccide, dove si usa solo la violenza? Costi si arriva fino alla P2, per la quale tutti dicono che non sapevano niente, che li hanno iscritti di nascosto (mi sembra di vivere gli ultimi giorni della lotta di liberazione, quando i caporioni fascisti non sapevano più niente, non erano mai stati responsabili...)

Vorrei concludere per chi insinua che non vogliamo dividere il partito di maggioranza relativa e creare quindi un polverone. Non si tratta di dividere quel partito, si tratta di confermare quello che avviene nei suoi congressi: direi di dividere il sincero dal disonesto, e così fare chiarezza nel polverone.

LETTERE all'UNITÀ

Intervistando i bambini il mondo degli adulti emerge terribile
Caro direttore, Bologna 13 la Televisione ha messo in onda un servizio su «la violenza e i bambini». Il mondo degli adulti è emerso terribile dalle loro interviste. I bambini non possono ritrarsi, giocare isolati, perché hanno paura; per la strada camminano veloci o accanto a passanti adulti per dare l'impressione di non essere soli; accettano la loro reclusione in casa perché hanno paura.

I loro disegni denunciano violenza e incomprensioni familiari terribili e le loro risposte lasciano strabiliati per la consapevolezza, il giudizio comprensivo delle situazioni, che testimonia la loro maturità e il nostro egoismo di adulti e genitori. Ho sentito la necessità prepotente che i comunisti si facciano promotori nelle sezioni, nei consulti, nella politica generale, di una informazione capillare che permetta agli adulti di capire e fare in modo che si inseriscano un rapporto nuovo con i bambini, di rispetto e riconoscimento come «persone».

A proposito del caso « Corriere » Craxi precisa sui suoi colloqui con Rizzoli

Una nota sull'«Avanti!» - Fu l'editore a parlare di orientamento per Ronkey

MILANO — Sull'«Avanti!» di questa mattina appare una nota del segretario del PSI Bettino Craxi, in cui si risponde direttamente «a notizie del tutto inesatte che vengono fatte insistentemente circolare in ambienti politici e giornalisti» sulla nuova struttura della direzione del «Corriere della Sera», dopo le dimissioni di Franco Di Bella, coinvolto nello scandalo della P2. A costui si riferisce il segretario del PSI? Con ogni probabilità alle voci, riprese dalla stampa e dalla TV in questi giorni, di un presunto «gradimento» socialista per Alberto Ronchey, in un primo tempo indicato come futuro direttore del «Corriere della Sera».

Rizzoli del proposito del suo gruppo di offrire la direzione del «Corriere della Sera» al dottor Alberto Ronchey, al quale, al momento, aveva già una proposta di contratto in mano, di avere preso atto della cortese e amichevole informazione e di non avere avanzato a proposito alcuna obiezione, salvo che per la composizione del comitato dei garanti che avrebbe visto volentieri allargata a personalità in grado di conferirgli una più larga rappresentatività di aree politiche e culturali». La nota dell'«Avanti!» informa che da quel momento non ci sono stati più contatti fra il PSI e la Rizzoli e che Craxi ha appreso dai giornali le decisioni in seguito adottate.



ROMA — La struttura metallica che copre il pozzo dove a sessanta metri si trova il corpo del piccolo Alfredo

La morte del piccolo Alfredo Vermicino: i giudici hanno ricostruito il tragico incidente

Ieri raccolte due nuove deposizioni Il bambino cadde prima delle 21

ROMA — L'ingegnere dei vigili del fuoco Marco Fagioli, primo collaboratore del comandante Elvino Pastorelli, ed un brigadiere di polizia del servizio commissariato di Frascati sono stati interrogati ieri come testimoni dal pubblico ministero Giancarlo Armati che conduce l'inchiesta sulla morte del piccolo Alfredo Rampi.

Con le deposizioni raccolte ieri il magistrato ha praticamente concluso la prima fase degli accertamenti ed ha definitivamente chiarito un particolare che era considerato di grande importanza per una esatta ricostruzione della tragedia. Il sottufficiale di pubblica sicurezza che, per primo, in compagnia di un collega e della madre di Serenella, piccola amica di Alfredo, sollevò la lamiera che copriva l'apertura del pozzo, ha descritto minuziosamente la posizione in cui si trovavano il bambino e di ferro ed alcune tavole di legno. Il racconto collima perfettamente con la versione dei fatti fornita dal proprietario del fondo, Amedeo Pisegna, che, verso le 21, mise

la lamiera sul pozzo, aiutato da due operai. Tra le 21 e l'ora in cui furono uditi i primi lamenti di Alfredo, intorno alla mezzanotte, nessuno spostò la lamiera. Si deve perciò dare credito alla tesi secondo la quale Alfredo Rampi cadde accidentalmente nel pozzo prima delle 21, per la precisione poco e vi restò, privo di sensi, per alcune ore.

Continuano intanto i lavori attorno al pozzo. Una trivella da ieri mattina sta facendo una serie di fori preliminari nel punto che è stato individuato come quello più adatto per scavare il terzo pozzo di soccorso. Si tratta ancora di lavori di preparazione che renderanno più facile la penetrazione di una trivella più grande che non si sa ancora quando potrà entrare in azione. Ancora non completati sono anche i lavori di «arcinciamento» del pozzo arcaico in fondo al quale si trova il corpo di Alfredo. Appena saranno finiti si procederà ad immettere nella parte del pozzo l'acqua e poi dell'azoto liquido per «ibernare» la piccola salma.

Inoltre l'onorevole Craxi si è permesso di chiedere le dimissioni dell'ing. Pastorelli, accusandolo di inefficienza come se non fosse soltanto, semmai, l'espressione di uno Stato che non funziona. Varrebbe la pena di ricordare all'on. Craxi che lui rappresenta un partito che ha delle grosse responsabilità per l'inefficienza del nostro Stato. È facile ritrovare di colpo la verginità e criticare una persona di grande professionalità che è essa stessa vittima di un apparato che non funziona. Non so poi fino a che punto l'on. Craxi ne possa capire di problemi tecnici.

A mio parere le conclusioni da trarre da questa vicenda sono che le persone che hanno operato attivamente a Vermicino non rappresentano lo Stato ma se stessi e da questo punto di vista non possiamo che ringraziarli. Le critiche allo Stato che non funziona facciamo sempre e non solo in questi tragici eventi. Soprattutto adoperiamoci affinché le cose cambino, non possiamo permetterci di indugiare.

Il racconto negli atti della commissione parlamentare d'inchiesta Così hanno costruito la truffa del Belice

ROMA — La truffa del Belice, tredici anni dopo. Cominciamo a raccontarla: gli atti della commissione parlamentare d'inchiesta che, dopo un anno e mezzo di attività, sta concludendo proprio in queste settimane i lavori. Pagina dopo pagina, nel ma-

teriale non ancora ufficiale che abbiamo potuto esaminare, si sgranano fatti, episodi, documenti, decisioni, scelte che hanno costruito in questi lunghi tredici anni uno dei più grossi scandali della storia dell'Italia repubblicana. Ma, come in un libro giallo

non terminato, al racconto dell'effettivo delitto e dello scenario nel quale viene commesso, manca l'ultima pagina: quella dove vengono finalmente svelati il nome e il volto dell'assassino. Una volta tanto, però, il lettore di questo giallo conosce già chi è perché ha tradito i terremotati del Belice. Conosce bene la fisionomia e i connotati di chi ha costruito le fortune personali e politiche sulla tragedia che si compiva quel 14 gennaio del 1980 quando la terra tremò uccidendo 369 persone.

Un elemento balza agli occhi anche dopo una prima lettura degli atti della Commissione: il ragno iniziò a tessere la tela dell'infame truffa il giorno dopo il terremoto. Come? Con il trasferimento in massa (e per niente necessaria) delle popolazioni dei 14 Comuni più colpiti dal sisma. Ricordiamo i nomi di questi paesi martoriati: Calatani, Camporeale, Contessa Entellina, Gibellina, Mellì, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salemi, Salaparuta, Sambuca, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, VMA. L'affare si delinea, quindi, immediatamente: più gente si trasferisce, più aree bisognerà individuare per i nuovi insediamenti. E più aree

qualsiasi standard di civiltà. Ma le autostrade arrivano veloci e deserte, «infrastrutture» che non hanno alcuna struttura da servire, perché nel Belice non si sono costruiti né case, né scuole, né asili, né industrie («nulla si è costruito dove il terremoto aveva distrutto»).

Il costruttivo è drammatico: vivevano in questi paesi travolti dal sisma 89 mila persone, che scendevano a poco più di 86 mila dieci anni dopo. I mille disoccupati diventavano, invece, 3.800 (ai quali bisognava aggiungere tremila giovani iscritti nelle liste speciali).

Nel pozzo senza fondo della mancata ricostruzione della Valle del Belice sono stati trasferiti dallo Stato in tredici anni mille e 824 miliardi. Che cosa si è fatto con quasi duemila miliardi? Alla fine del '79 gli alloggi a totale carico dello Stato ultimati e collaudati erano 838, il 34 per cento di quelli previsti nei programmi di ricostruzione. In molti comuni, però, le case ultimato non sono state ancora assegnate.

Lo Stato avrebbe dovuto costruire in proprio soltanto il 15 per cento delle nuove abitazioni; il restante 85 per cento (14 mila 700 nuovi alloggi) era affidato ai privati.

Advertisement for Sciroppi Naturali and Senza Coloranti, featuring an image of a person holding a glass and the text 'MASCHIO'.

ALVARO CISCO (Roma)

ALVARO CISCO (Roma)

SALVATORE RIZZI (Milano - Affio)

PATRIZIO VERARDI (Roma)

LUIGI DE ZAIACOMO (Rovato - Brescia)

Se per caso da noi le tasse le pagassero anche i ricchi...

Caro direttore, ricordo che alcuni anni fa l'Italia restituì anticipatamente una forte somma di denaro in prestito dalla Germania federale la quale, come garanzia, si era presa una parte dell'oro della Banca d'Italia. Ricordo ancora che all'atto della restituzione anticipata un giornalista italiano disse: «Vi abbiamo restituito i vostri soldi con le tasse che pagano i nostri operai. Se per caso da noi le tasse le pagassero anche i ricchi, i prestiti li avremmo potuti fare noi a voi!».

G.I. (Napoli)